WIRED

diffusione:52934
tiratura:70040

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA VOCE

Ci vogliono curiosità, insoddisfazione e inquietudine

INTERVISTA A: **ANNAMARIA TESTA** TESTO: **LAURA PEZZINO**

Sono questi gli ingredienti della progettazione, sia che ci portino a realizzare un'opera d'arte sia che ci conducano a una nuova teoria scientifica

ART: **ANNALISA PAGETTI**

WIRED

diffusione:52934
tiratura:70040

«La creatività è un salto. Che sia per il semplice desiderio di saltare o perché si ha un ostacolo davanti, per farlo ci vuole sempre una motivazione». Se questo pianeta fosse un atlante di mitologia, Annamaria Testa sarebbe un'idra meravigliosa, creatura dalle molte teste e dalle infinite e geniali idee. Riconosciuta come una delle più importanti esperte italiane del settore, si occupa da sempre di creatività e comunicazione. Cioè da quando ha iniziato a lavorare nel 1974 come copywriter, assunta dal pubblicitario Emanuele Pirella, con il quale firmò un celebre spot per Perlana. Ha ideato campagne per le maggiori aziende italiane (l'operatore di telecomunicazioni Wind si chiama così grazie a lei), per la tv (collaborò con la Rai3 di Angelo Guglielmi), per partiti politici (coniò il nome L'Unione per la coalizione guidata da Romano Prodi) e sociali (ideando, tra gli altri, un progetto di pronto soccorso pediatrico e l'iniziativa #dilloinitaliano).

È anche docente universitaria e autrice di numerosi libri e innumerevoli articoli (molti dei quali scritti per *Nuovo e utile*, il sito non profit che ha aperto nel 2008). E, se non bastasse, negli anni Ottanta ha anche scritto i testi per alcune canzoni di Milva. Oggi che in Italia, a suo dire, non esiste una vera discussione sulla creatività, è una bellissima notizia la ripubblicazione, in edizione aggiornata, del suo *La trama lucente* (in uscita a ottobre per Garzanti), considerato un testo seminale sulla creatività: «Oggi si parla di "creators" a proposito di persone che producono contenuti per il web, ma la creatività è qualcosa di enormemente più vasto. Uno dei motivi per cui sono felice di ripubblicare quel libro è che racconta come e perché la creatività sia alla base di ogni invenzione, di ogni scoperta, di ogni evoluzione scientifica, tecnologica o artistica. E ridà senso a una parola che è spesso usata in maniera superficiale».

Esiste una creatività "italiana"?

«Da noi la creatività non è considerata uno specifico campo di studi e quindi non abbiamo praticamente mai prodotto ricerca originale sul tema, mentre ci sono, invece, moltissimi ricercatori americani, britannici, tedeschi e, da pochi anni, orientali che studiano specificamente questo fenomeno. In certi momenti fortunati, *genius loci* e *Zeitgeist* possono dare luogo a fioriture creative caratterizzate da uno stile. Per esempio, la Vienna dei primi del Novecento ha un suo stile specifico, che trascorre dalla pittura all'arredamento, dall'architettura alla musica, fino alla psicologia. Esistono, inoltre, delle attitudini nazionali forti: pensiamo alla musica rock anglosassone o allo stile scandinavo nell'arredamento. Anche la creatività italiana ha manifestazioni riconoscibili: le ritroviamo in alcuni ambiti, quelli che ci hanno resi famosi nel mondo, che sono la moda, l'arredamento e i complementi d'arredo, il cibo, l'architettura. Ma anche, per esempio, la robotica».

Esistono epoche più creative di altre?

«In determinati periodi storici si registrano fioriture straordinarie in uno o più ambiti. Da noi, sicuramente la Firenze dei Medici è stata un luogo di grande creatività. E lo è stato anche il secondo Dopoguerra, che ha visto una mutazione sociologica a cui si è affiancata una esplosione creativa nel campo dell'impresa, la cosiddetta Italia del boom. Pensi a Giulio Natta che, negli anni Cinquanta, inventò la plastica».

«All'origine della creatività», ha scritto nel suo libro *La trama lucente*, «c'è un atteggiamento mentale: curiosità, insoddisfazione, inquietudine. Una maniera di osservare il mondo intercettando dettagli significativi e facendosi domande non ovvie».

«È così, e mi riferivo sia alla creatività artistica sia a quella scientifica: le domande non ovvie se le pongono sia Picasso, quando decide di restituire una visione frammentata della tridimensionalità, sia Einstein, quando comincia a ragionare sulla teoria della relatività. Questa attitudine a osservare il mondo con curiosità, a non dare le cose per scontate, a cogliere dettagli irrilevanti e trascurati, è l'attitudine che permette a Pasteur di capire come funziona un vaccino. È un'attitudine trasversale che appartiene a qualsiasi operazione creativa in qualsiasi ambito la si faccia».

Quindi siamo tutti creativi?

«Potenzialmente sì. Di fatto, siamo creativi quando usiamo il linguaggio, cioè quando usiamo parole che già esistono per costruire frasi nuove che esprimono concetti inediti».

Lei scrive che alcuni "geni" hanno avuto in comune un'infanzia complicata. È una regola?

«È una condizione frequente: tra i grandi creativi c'è, per esempio, una percentuale di orfani che è cinque volte maggiore della media. E, sempre tra gli orfani, c'è anche una significativa percentuale di persone che da adulte sviluppano comportamenti criminali. Si tratta di due modi speculari per sanare una ferita: uno costruttivo, che raccoglie le forze e cerca di andare oltre, l'altro distruttivo. Ma non è detto che uno debba restare orfano prima dei 10 anni per combinare qualcosa di buono. La cosa rilevante è che le persone che esprimono una forte creatività hanno avuto o infanzie molto felici o straordinariamente infelici. È difficile che in una situazione in cui non c'è una qualsiasi tensione, ma semplicemente un'accettazione un po' svogliata della realtà, esca una spinta creativa forte».

La sua che infanzia è stata?

«Io parlo molto malvolentieri di me stessa. Posso solo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

WIRED

diffusione:52934
tiratura:70040

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Le donne sono state tenute separate per secoli dall'istruzione e dalla possibilità di esprimersi. ***Oggi sono più scolarizzate dei maschi*** *e dobbiamo aspettarci da loro grandi fioriture creative»*

dire che non rientrerei nel gruppo delle infanzie felicissime, anche se non sono rimasta orfana da piccola. Mi annoiavo terribilmente, questo posso dirlo, e la noia incoraggia la fantasia».

Fantasia e creatività che rapporto hanno?
«La creatività è una fantasia orientata su un obiettivo e alimentata dalla competenza».

Lei dà una grande importanza al concetto di "utilità": non è un caso che il suo sito si chiami "Nuovo e utile".
«L'utilità è accettata dall'intera comunità scientifica mondiale: è creativo ciò che è nuovo, cioè inedito, e contemporaneamente appropriato, cioè utile in quanto dotato di un valore economico, estetico o etico. La creatività non è un fenomeno individuale. Paradossalmente, nessuno può dire di se stesso "io sono un creativo", perché la creatività può essere attestata solo a livello sociale. Se io scrivo il "romanzo del secolo" e lo tengo chiuso in un cassetto, non è ancora espressione di creatività. Lo diventa nel momento in cui incontra il primo dei suoi lettori che dice "questo è il romanzo del secolo". La creatività non si sviluppa nel vuoto o in una bolla, ma è l'emergere di idee nuove e utili all'interno di un contesto sociale».

La creatività è solo umana?
«No, ma i livelli sviluppati dagli esseri umani sono enormemente superiori a quelli degli altri animali. Allo stesso tempo, però, ci sono alcuni mammiferi o uccelli, come i corvi per esempio, o gli scimpanzé, che mettono in atto comportamenti creativi. Di solito lo fanno per procurarsi cibi che sono difficili da raggiungere, mentre gli esseri umani lo fanno per risolvere problemi, scoprire, inventare, narrare».

Che cosa pensa di stereotipi del tipo "anziani e donne sono meno creativi"?
«Le donne hanno avuto una produzione creativa inferiore semplicemente perché sono state tenute separate per secoli dall'istruzione e dalla possibilità di esprimersi. Se io non imparo a leggere e scrivere non potrò mai scrive-

WIRED

diffusione:52934
tiratura:70040

re il grande romanzo, mi pare ovvio. Non avrò nemmeno le parole necessarie a concettualizzare un'intuizione. Oggi che le donne sono più scolarizzate dei maschi dobbiamo aspettarci grandi fioriture creative. È altrettanto vero, però, che la creatività in sé non è un fenomeno che ha connotazioni di genere. Pertanto, quando ci sarà reale parità di genere scopriremo che la creatività può appartenere a tutti. Lo stesso vale per gli anziani. Ricerche recenti ci dicono che, se è vero che in discipline come la matematica, che hanno sistemi di regole fisse e richiedono un intenso sforzo mentale, un po' come correre i 100 metri, è più facile ottenere grandi risultati da giovani, sulle discipline che chiedono invece una grande esperienza del mondo e dei saperi complessi gli anziani sono naturalmente favoriti. Tipicamente succede nella letteratura, e spesso nella musica e nelle arti».

Quanto è importante, oggi, riuscire ad applicare la creatività alla crisi climatica?

«È una delle sfide più grandi, per vincerla non serve solo creatività tecnologica – che ci può aiutare certo, coi pannelli solari e con i nuovi modi per procurarci energia –: ci vogliono anche quella sociale e quella politica».

Lei si sta occupando molto di intelligenza artificiale, anche.

«Dovremmo prestare molta attenzione agli ultimi sviluppi dell'IA, che gli studiosi definiscono "innovazione dirompente", in quanto in grado di cambiare regole e dinamiche in mille ambiti. È qualcosa che va molto veloce e, attualmente, nemmeno chi ci lavora ha ben chiaro come funzioni. Ricostruirne il processo "di pensiero" è difficilissimo, è come una scatola nera le cui logiche ci sfuggono. Detto questo, l'IA è sicuramente un grandissimo strumento, ma prima di maneggiarlo dovremmo dotarci di un sistema di regole. L'Europa ha appena iniziato a muoversi, le prime norme entreranno in vigore nel 2024, ma oggi è come mettere in strada un numero infinito di Ferrari senza controllare se chi le guida ha la patente e nemmeno se esiste un codice stradale».

Che rapporto ha con Milano, la città in cui è nata, ha vissuto e lavorato, e che viene definita la più creativa del nostro paese?

«Il mio modo di pensare è molto milanese, come il mio accento, che non maschero. Parlo anche il dialetto, ormai solo con qualche vecchio tassista purtroppo. Le sono molto affezionata perché mi somiglia molto».

Dopo il Covid è stata molto criticata, soprattutto di essere ripartita a tremila lasciando indietro molti...

«Essere criticato è il destino di chi è molto visibile. Sicuramente ci sono delle problematicità forti a Milano, penso all'emergenza abitativa, al fatto che il verde potrebbe essere migliore e ancora più diffuso, alla solitudine degli anziani nelle periferie. Però qui abbiamo anche un sistema di volontariato e di tutele forte e consolidato».

Ha mai pensato di trasferirsi all'estero?

«Sono una milanese che ama viaggiare e che ha sempre viaggiato tantissimo. Ho fatto due volte il giro del mondo, sono stata in tutti i continenti a parte l'Antartide e ora sto partendo per l'Islanda, per pura curiosità dei luoghi e delle persone. Tra l'altro, viaggiare è un modo di rinnovare la propria creatività, sempre se non si viaggia con il naso nel telefonino per farsi i *selfie*».

In Italia c'è qualcosa che, recentemente, l'ha stupita per innovatività?

«Mi piacciono molto le piccole e grandi soluzioni che riguardano riciclo ed economia circolare. In Italia ci sono centinaia di imprese che lavorano su questi temi, con soluzioni brillanti e a volte sorprendenti. Una bellissima storia di qualche anno fa, invece, è quella del cemento che cattura lo smog e abbatte gli inquinanti atmosferici. E, sempre a proposito di cemento: gli antichi Romani avevano inventato un cemento in grado di autoripararsi, il cui segreto si è poi perso. L'hanno riscoperto pochi mesi fa al Mit di Boston».

Lei insegna, scrive, fa incontri e seminari. Quanto è importante il concetto di "restituzione"?

«È un modo per darsi un senso al di là del successo professionale. Una volta ero in Venezuela e ho sentito una voce che gridava: "Prof, che bello vederla qui!". Devo dire che capita abbastanza spesso che le persone mi scrivano o mi dicano di aver trovato utile un mio articolo, o un libro, o un corso. Se le cose che faccio sono utili, questo mi dà motivazione per continuare».

Ha un messaggio per le nuove generazioni?

«Io credo che i giovani, prima di tutto, vadano ascoltati. Chiederei: "Raccontatemi, ditemi cosa pensate e quali sono i vostri dubbi, le paure, le aspirazioni". Solo dopo cercherei di comunicar loro le cose che penso di avere capito e, se posso, di accompagnarli con qualche suggerimento. Francamente che uno, solo perché è più vecchio, si arroghi il diritto di dire a un giovane cosa deve fare mi sembra improprio e inutile. E poco creativo. La creatività scaturisce, in primo luogo, da un senso di libertà e dal desiderio. Non dal fatto che qualcuno dica cosa "bisogna" fare, ma dalla sensazione di potere e voler fare». ■

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato